

IV.

QUESTIONI GIURIDICHE





Corporate Heritage  
& Historical Archive

---

---

## L'IMPRESA DI ASSICURAZIONE SULLA VITA

(Conferenza del prof. Cesare Vivante) (\*).

L'oratore incomincia col dire come l'assicurazione è stata nella sua vita uno degli argomenti più cari e discorrendone sente ancora l'impeto della giovinezza con cui compì questi studi. Ringrazia quindi il Presidente dell'Istituto di avergli dato modo di parlarne.

Quando 40 anni or sono egli iniziò i suoi studi sul contratto di assicurazione, incominciavano ad affiorare negli archivi del trecento, dai registri dei notai e dei commercianti, i primi contratti di assicurazione, contratti embrionali, intesi a coprire il commerciante dai rischi di mare. Ma questi contratti essenzialmente aleatori, come scommesse, non *assicuravano* i rischi; cominciavano coll'invocazione di Dio e dei Santi e finivano col fallimento. Il rischio che passa da un patrimonio di un individuo al patrimonio di un altro non è *assicurato*.

Occorre sia ben chiaro che non si può parlare di rischio assicurato senza un metodo assicurativo, che non si possono fare affari di assicurazione se non da una impresa condotta col metodo assicurativo. Questo principio enunciato dal conferenziere fino da 40 anni or sono, e col postumo consenso degli studiosi e dei giuristi, è stato sancito dalla Legge italiana del 1923 la quale non ammette l'assunzione di rischi da parte di individui o d'impresе soggette alle vicende della vita umana come le società di persone.

Il metodo assicurativo consiste in questo. Iniziando il suo lavoro, ogni impresa deve assumere per guida un piano regola-

(\*) Tenuta il giorno 27 marzo 1928.

tore fondato su una ipotesi statistico-demografica, ossia sopra una tavola di mortalità tratta dall'esperienza propria od altrui e che può dare una rappresentazione indefinitamente approssimata del fenomeno di mortalità, e sopra una ipotesi finanziaria la quale tenga conto delle possibilità di impiego a interesse composto dei premi che la impresa incasserà. Con queste due ipotesi la impresa costruirà le sue tariffe, facendo in modo che ogni assicurato versi esattamente quanto occorre per costituire il fondo dei premi necessario per pagare i capitali promessi alle scadenze promesse, salvo un margine per le spese e i profitti.

La tavola di mortalità deve essere scelta con ogni cautela ed è bene che ogni impresa abbia una propria tavola, tratta dalle osservazioni sui propri assicurati e nella quale si riflettano quindi gli effetti dei suoi metodi di selezione medica, delle sue condizioni di polizza ecc. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni non ha ancora potuto nel suo breve periodo di vita raccogliere il materiale sufficiente alla costruzione di una propria tavola di mortalità, la quale esisterà senza dubbio fra un cinquantennio, e fonda per ora i suoi calcoli sui saggi di mortalità della popolazione generale italiana, opportunamente corretti.

Ma a differenza di altri rischi, come per esempio quelli coperti dalle assicurazioni incendi e marittime i quali restano costanti nel tempo, sicchè si può ritenere che il premio annuo copra quasi esattamente il rischio dell'anno, il rischio coperto dall'assicurazione sulla vita è progressivo, cresce ogni anno colle crescenti probabilità di morte. Se i premi fossero computati in modo da coprire separatamente il rischio ogni anno, essi diventerebbero, proprio quando si affievoliscono le capacità e le possibilità di lavoro dell'assicurato, insopportabili per il suo patrimonio. Le imprese calcolano perciò dei premi costanti, superiori al necessario per la copertura del rischio nei primi anni di assicurazione ed inferiori negli ultimi. L'eccesso dei primi anni viene accumulato e va a costituire nelle mani delle imprese delle riserve destinate a coprire i rischi futuri non coperti dai premi futuri. Alla fine di ogni esercizio la impresa deve domandarsi quale somma debba aggiungere al valore attuale dei premi futuri per ottenere il valore

attuale dei capitali promessi ed a questa domanda risponde col calcolo delle riserve matematiche, accantonando nel proprio bilancio quella riserva.

L'importanza delle riserve matematiche e l'assoluta necessità che esse siano calcolate con ogni cautela e mantenute in misura sufficiente, sono evidenti. Eppure i Governi così detti liberali che si sono succeduti in Italia hannolasciato per 40 anni gli assicurati senza nessuna garanzia a questo riguardo. Le disposizioni dell'art. 145 del Codice erano inapplicabili e non furono applicate, tanto che fra mille tergiversazioni amministrative non si trovò la via di tradurle in una efficace garanzia. Vi fu perfino un ministro liberale che esonerò una Compagnia dal versamento del minimo fondo che la legge prescriveva. Si trattava di una Compagnia americana che raccolse una discreta produzione e accantonò riserve insufficienti e si trovò infine a non poter far fronte ai propri impegni. La insufficienza delle riserve creata da cattiva selezione dei rischi e da cattivo impiego dei fondi si manifesta quando è irreparabile, quando il vuoto è divenuto un baratro, ed è disgrazia immensa in quanto distrugge i frutti di un risparmio costante e periodico, e colpisce le vittime troppo tardi perchè possano ricominciare da capo la loro opera di previdenza.

Le cose sono oggi in Italia profondamente mutate. Il Governo Nazionale ha assunto la funzione di controllo del mercato dell'assicurazione vita, ne sente tutta la responsabilità, la esercita in tutti i campi, sulla mortalità come sulla ipotesi finanziaria. Ed una parte del controllo è esercitata attraverso l'Istituto Nazionale grazie alle disposizioni che impongono alle compagnie di cedere a questo Ente una quota di rischio. Per ogni irregolarità che il controllo riveli, la legge applica sanzioni gravi; le compagnie che non sono perfettamente in regola vengono richiamate all'osservanza della legge, sospese dall'esercizio, messe in liquidazione con tutte le sanzioni del fallimento che vanno fino alla reclusione e ai lavori forzati per gli amministratori inetti o infedeli.

L'impresa di assicurazione sulla vita non può e non deve assumere se non rischi che siano stati pesati e valutati in base alla

tavola di mortalità; essa deve poi con ogni cautela cercare di ottenere che il rischio resti costante, ossia che l'assicurazione non possa divenire o costituire per l'assicurato un incentivo ad atti che aggravino il rischio. A questo scopo i questionari sottoposti all'assicurando, nei quali gli sono rivolte minute domande sulla sua salute presente e passata; a questo scopo le visite mediche, e le condizioni di polizza miranti a limitare la sua libertà, a ridurre al minimo possibile gli effetti dell'autoselezione, ossia della tendenza di ricorrere all'assicurazione quando si sentono i sintomi del male.

Anche il suicidio potrebbe essere una delle cause che aggravano i sinistri oltre le previsioni statistiche che servirono a formare le tariffe dei premi. È uno dei problemi più tragici connessi con l'assicurazione sulla vita. Il nostro Codice di Commercio impone alle Compagnie il pagamento del capitale assicurato soltanto in caso di suicidio involontario, clausola che creava una situazione inumana in quanto obbligava i figli a indagare e a dimostrare la pazzia del padre, se volevano riscuotere il capitale assicurato. Per reazione a questa situazione insopportabile, alcune Compagnie americane si obbligarono senza limitazioni a pagare il capitale assicurato in caso di suicidio, anche il giorno dopo il contratto, ma è facile immaginare la corsa a queste Compagnie, degli assicurati che avevano deliberato di suicidarsi.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni paga l'intero capitale assicurato in caso di suicidio, purchè questo avvenga almeno un anno dopo la sottoscrizione del contratto. Questa formula, anche se discutibile dal punto di vista della scienza giuridica, perchè fondata essenzialmente su un numero, ha il merito di eliminare ogni questione e di essere anche abbastanza prudente, attesa la grande inverosimiglianza di un suicidio premeditato per un anno per compiere un atto di previdenza a favore altrui.

L'Istituto Nazionale, come ogni altra impresa di assicurazione sulla vita ha una funzione di enorme importanza sociale. Esso trasporta nel tempo e nello spazio le tenui numerosissime quote dei premi incassati. Nello spazio, con le riassicurazioni, che ripartendo i rischi fra diverse imprese, spesso di paesi diversi, tendono

a bilanciare fra varie regioni gli effetti di eventi gravi ed eccezionali; nel tempo in quanto trasmette il risparmio di una generazione alle successive. Quindi l'assicurazione sulla vita ha una importante funzione morale e sociale, una funzione superiore a quella del risparmio ordinario che consente al risparmiatore di riprendere e dissipare il suo deposito, mentre l'assicurazione non lo restituisce, o lo restituisce a condizioni assai costose per l'assicurato e lo trattiene perchè raggiunga un'opera di previdenza.

L'importanza del trasporto del risparmio nel tempo è perfettamente riconosciuta dalla nostra legislazione la quale sentendo come il diritto debba adeguarsi e saldarsi alla vita, ha disposto, con una clausola di grande forza morale, che i capitali derivanti da polizze di assicurazione non siano sequestrabili, nè pignorabili, nè tassabili, ossia li ha posti fuori dei diritti dei creditori dell'assicurato, verso i quali gli eredi, senza questa norma speciale, sarebbero obbligati con tutto il loro patrimonio, e quindi anche col capitale assicurato. Il capitale assicurato si considera fuori del patrimonio del morto e già devoluto fin dal momento della sottoscrizione del contratto al suo fine di previdenza. Anche su questo punto il progresso della legislazione e della giurisprudenza italiana è notevole, perchè fino a qualche tempo fa tali condizioni si verificavano soltanto se il beneficiario era espressamente indicato nel contratto di assicurazione. Ora la giurisprudenza le applica sempre, ritenendo che il capitale assicurato non abbia mai appartenuto al patrimonio del defunto e debba raggiungere il beneficiario.

L'Istituto Nazionale ha saputo divenire in soli 15 anni di vita il massimo Ente assicurativo dell'Europa continentale. Al suo rapido sviluppo ha contribuito senza dubbio l'aver esso assorbito i portafogli di alcune importanti imprese esistenti in Italia ed il diritto alla cessione di una quota di ciascun rischio assunto dalle Compagnie che ancora oggi lavorano nel nostro paese ed hanno, in un certo senso, nei confronti dell'Ente assicurativo di Stato la funzione di Enti produttori.

Ma l'Istituto assunto in 15 anni a così grande importanza economica da sorpassare tutte le aziende assicurative dell'Europa

continentale, non si è chiuso nella rocca magnifica della sua sede, in un compito meramente tecnico ed industriale; con largo e commosso respiro ha combattuto le grandi battaglie della Nazione e l'ha confortata e sorretta durante e dopo la guerra: emise 5 milioni di polizze a favore dei combattenti; aiutò i prestiti nazionali, assicurò i rischi di navigazione delle nostre merci e delle nostre navi contro l'aggressione dei sommergibili, pur derivando al Tesoro utili cospicui. Dopo la guerra diresse il suo grande serbatoio di premi a costruzioni ferroviarie, a bonifiche, a prestiti per opere igieniche a Provincie e Comuni, per la costruzione di case popolari, per il risorgimento delle Venezie, pel miglioramento agrario, aprendo anche Agenzie all'estero per gli emigrati, affinché nella loro lontananza li segua il presidio di un Istituto Nazionale di previdenza. Così il ciclo del risparmio si completa; lo si raccoglie sottoponendo alla disciplina più rigida dell'assicurazione e lo si impiega in opere di utilità nazionale che, colle migliorate condizioni economiche generali, agevolano a loro volta un nuovo risparmio assicurativo.

L'Istituto può ormai essere considerato per la sua saldezza un Istituto di mura ciclopiche. Ha coperto 8 miliardi di rischi, il che significa che farà pervenire alle nuove generazioni 8 miliardi di risparmi accumulati dai padri; ha una riserva matematica impiegata nelle forme più caute per un miliardo e mezzo, ha riscosso nell'esercizio 1926 338 milioni di premi. Sono cifre che per la loro altezza fanno venire le vertigini, ma che per la loro saldezza le calmano. Esso è divenuto un arco di volta dell'edificio nazionale; esso ha diffuso un senso di solidarietà fra tutte le classi sociali, anche fra le più umili, raccolte intorno all'Istituto colle assicurazioni popolari; ne ha fatto un esercito di persone interessate all'ordine ed al risparmio.

Possa l'Istituto ascendere colla grandezza d'Italia a destini imperiali. L'ascesa è sicura, perchè l'Istituto opera con due *materie prime* che nel nostro paese sono inesauribili, e formarono continuamente la fonte della sua continua rinascita. Le due materie prime inesauribili, che l'Istituto promuove e utilizza, sono il *lavoro e il risparmio*.